

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE****RESOCONTO STENOGRAFICO**

181.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 2016

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE ROSY BINDI

Audizione del dott. Marco Venturi, già presidente di Confindustria Centro Sicilia~~Parte segreta~~

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Le consegno la relazione che depositerò agli atti. Ringrazio sentitamente il presidente, onorevole Bindi, e i componenti della Commissione perché per me questo è un appuntamento straordinario, come richiesto nella lettera inviata il 5 ottobre del 2015. Vi chiedevo di essere audito per parlare di fatti gravi che avvenivano in Sicilia, fatti e circostanze che sono stati denunciati alla procura della Repubblica di Caltanissetta. Nel corso del 2015 sono successi diversi fatti inquietanti messi in atto da Montante, che il 19 settembre 2015 hanno imposto a me e a Cicero di denunciare questi allarmanti fatti alla procura di Caltanissetta. Consapevoli del fatto che saremmo andati incontro da quel giorno a rischi, ritorsioni ed esposizioni importanti che ci lasciano profondamente preoccupati anche per il futuro. Il 22 gennaio 2016 la DDA di Caltanissetta ha ordinato una perquisizione a casa di Montante e in tutte le sue abitazioni. Ha avuto un avviso di garanzia per i legami che lui aveva con Vincenzo e Paolino Arnone, storici padrini, esponenti della mafia di Serradifalco, consigliere reggente della famiglia mafiosa di Serradifalco. Il pentito che parla di questi legami di Montante con gli Arnone è Salvatore Di Francesco ed è anche confermato da altri tre collaboratori di giustizia. Da quanto detto dai pentiti, dall'ordinanza si legge che Montante ha messo a disposizione fin dal 1990 le sue aziende per creare risorse economiche occulte da essere utilizzate dalle famiglie mafiose di Serradifalco. A seguito delle perquisizioni, è stato anche trovato all'interno di una stanza da letto un archivio dove erano compresi dei dossier, file, fotografie, articoli di stampa tutto scannerizzato su personaggi che erano persone delle forze dell'ordine, ministri, fotografie con ministri, politici, capi della Polizia e altro. Sembra quasi un'attività di dossieraggio e anche per i magistrati che lo hanno inquisito. Ma oggi noi siamo qui per parlare anche del movimento di Confindustria e di questi paladini della legalità che nel corso degli anni hanno operato in Sicilia, sfruttando anche quel movimento di antimafia che però purtroppo si è rivelata essere un'antimafia di facciata. Ricordiamo alcuni di questi esponenti che hanno avuto nell'ultimo periodo problemi con la giustizia, problemi anche di indagini in corso. Ivan Lo Bello, presidente Unioncamere nazionale destinatario nel 2016 – da parte della procura di Potenza in merito all'inchiesta Petrolio – di un avviso di garanzia per associazione a delinquere e traffico di

influenze; Mimmo Costanzo proprietario della Technis, società che si occupa di appalti pubblici, è stato arrestato due volte in merito a tangenti Anas dalla procura della Repubblica di Roma e nel febbraio del 2016 la DDA di Caltanissetta ha predisposto per condizionamento di mafia il sequestro del patrimonio di Costanzo, che era nel direttivo di Confindustria Catania; Dario Lo Bosco, che è componente del consiglio direttivo di Confindustria Palermo e che è stato presidente di RFI, è stato arrestato l'ottobre 2015 per avere intascato una tangente; Salvo Ferlito, presidente dell'ANCE regionale, nel 2015 è stato condannato a tre anni di reclusione per truffa relativa a degli appalti in cui emergeva anche la presenza di cosa nostra; a Pietro Funaro di Confindustria Trapani, vicepresidente dell'ANCE Sicilia, la Guardia di Finanza ha sequestrato beni per 25 milioni di euro e nel suo computer sono stati trovati i pizzini di Messina Denaro e l'elenco di quarantanove deputati regionali, fra i quali anche il presidente Crocetta che avrebbero dovuto sostenere un emendamento alla finanziaria che serviva per modificare la legge sugli appalti; i fratelli Candela, Nicolò e Salvatore, sempre esponenti di Confindustria Trapani, che sono stati coinvolti in un'operazione di mafia e appalti pubblici, gli sono stati sequestrati beni per 5 milioni di euro; Gianluca Gemelli, esponente di Confindustria Sicilia, allora commissario straordinario di Confindustria Siracusa, consocio di Lo Bello, messo sotto inchiesta dalla procura di Potenza anche lui per traffico di influenza in una vicenda che ha portato alle dimissioni dell'allora Ministro Guidi; Gemelli, Lo Bello e Montante sono sotto indagine anche per il decreto di favore fatto dal Ministro relativo all'iter di accorpamento delle camere di commercio in Sicilia, in cui Montante e Lo Bello ricoprono ruoli verticistici e inoltre sono sotto indagine da parte delle procure di Palermo e Catania per false iscrizioni organizzate da alcune associazioni di categoria vicine a Montante e anche omissioni e violazioni di legge perpetrati dall'assessore alle attività produttive Maria Lo Bello e dal dipartimento regionale delle attività delle attività produttive, che erano atte a favorire gli interessi del presidente di Confindustria Sicilia; Rosario Basile, presidente vicario di Confindustria Palermo, padrone della KSM società leader nel settore della sicurezza, presidente anche dell'Irfis che è una finanziaria regionale, vicepresidente vicario di Confindustria Palermo, nel mese di ottobre scorso è stato tratto in arresto per un'inchiesta della procura di Palermo per reati di corruzione, minaccia e istigazione ed è tuttora destinatario di un provvedimento divieto dimora; Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Palermo, alla guida di una società pubblica che è Interporto Spa, è stato indicato – ne parla nel 2011 un pentito di mafia, il boss Nino Giuffrè – come eletto nel 2001 presidente del consorzio ASI di Palermo per conto di cosa nostra; Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia, del quale non vi devo aggiungere nulla, imprenditore che opera nel settore dei rifiuti, dove ha avuto grossi scontri con l'ex assessore Marino.

Diciamo che Montante negli anni addietro, dietro il paravento dell'antimafia di facciata, ha insediato e cooptato una classe dirigente di potenti composta una sfilza di imprenditori, politici, professionisti, amministratori pubblici dal fare opaco, presentati e accreditati come paladini della legalità, che da svariati anni condizionano il potere politico, burocratico ed economico della Sicilia. Un nuovo sistema, coperto dalla maschera dell'antimafia di facciata, macchiato da inquietanti collusioni in cui si celano cinismi, legami e affari condotto da una classe dirigente incurante del danno irreparabile recato alla Sicilia e dall'inaccettabile offesa procurata all'impegno vero, coraggioso e genuino dell'antimafia sociale nato dopo le stragi. Ma il condizionamento di Montante continua in Confindustria e le mie dimissioni – il 1° ottobre 2015 ho deciso dimettermi dalle cariche che ricoprivo in Confindustria quale presidente di Confindustria Centro Sicilia, membro della giunta regionale di Confindustria ed ero anche nel cda, per conto di Confindustria de *Il Sole 24 ore*. Ho anche cancellato la mia azienda dal sistema confindustriale, innanzitutto perché dopo l'intervista rilasciata il 17 ottobre al quotidiano *La Repubblica* al giornalista Bolzoni, nella quale denunciavo fenomeni e soprattutto chiedevo a Confindustria di far dimettere Montante nella corretta applicazione del codice etico di Confindustria che era stato tanto proclamato a livello

nazionale, la risposta del presidente nazionale Squinzi è stata quella di dare solidarietà a Confindustria. Ma devo dire anche che oggi il nuovo presidente Vincenzo Boccia ha ripescato Montante che ha oggi un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa, allora quando mi sono dimesso era sotto indagine per concorso esterno in associazione mafiosa. Il presidente Enzo Boccia lo ha ripreso nel *board* nazionale dandogli un incarico su rete Imprese italiane. L'unica cosa che è riuscita a fare Confindustria è stata quella di deferirmi ai probiviri nazionali, perché è rimasta l'unica associazione di impostazione stalinista nel nostro Paese, per cui appena uno manifesta un dissenso, viene deferito ai probiviri ed espulso. Io ho subito questo processo farsa, in quell'occasione ho rassegnato le mie dimissioni perché ho capito e percepito che a nessuno interessava né l'applicazione del codice etico, né la trasparenza, l'etica e a nessuno interessavano realmente i seri rischi di infiltrazione mafiosa nel tessuto imprenditoriale del nostro Paese. È sotto gli occhi di tutti che la candidatura del presidente della regione Crocetta è stata voluta, ideata e "pressata" da Montante, dal senatore Lumia qui presente, dall'onorevole D'Alia dell'UDC, il quale dichiarava al telefono che il nome del presidente Crocetta gli era stato suggerito in due momenti diversi da Montante e dall'allora segretario della CISL regionale Bernava. Infatti, l'UDC in giunta ha due assessori; il parlamentare regionale onorevole Gianluca Miccichè, che è inteso essere pupillo di Montante, e una persona molto vicina a Montante che è il senatore Giovanni Pistorio. L'elezione di Crocetta è stata determinata anche dagli accordi che c'erano con l'ex presidente Raffaele Lombardo, che è stato condannato a sei anni e otto mesi per concorso esterno in associazione mafiosa, il quale aveva spaccato allora il centrodestra e quindi permesso a Crocetta di vincere le elezioni e soprattutto si erano curati anche dei traslochi che ci potevano essere di molti parlamentari dall'opposizione all'ala governativa. Se ne occuparono il senatore Giovanni Pistorio, condannato anche lui per danni erariali per lo scandalo 118 e tirato in ballo nel 2015 da un pentito, Gaetano D'Aquino, per voto di scambio e interessi con cosa nostra; Lino Leanza, che è deceduto, chiaccherato ras della formazione; Patrizia Monterosso allora segretaria generale della regione Siciliana ai tempi di Lombardo poi con Crocetta e che ha avuto il rinnovo dell'incarico per altri cinque anni. Di lei parla un pentito di mafia, Tuzzolino, per i rapporti e per il ruolo che lei ha avuto nel mettere a disposizione la massoneria – questo è quello che dichiara Tuzzolino – con il presidente Lombardo, per fare gli interessi di una società che si chiamava "Vento divino" del signor Vito Nicastrì, prestanome di Messina Denaro.

L'attuale governo regionale, varato circa un anno addietro, quindi oltre agli assessori Miccichè e Pistorio che sono molto vicini a Montante, anche la Lo Bello, che è del partito "Il megafono", è vicinissima a Confindustria, a Catanzaro e soprattutto a questo sistema che si è venuto a creare in Sicilia. Gli altri assessori sono di emanazione politica, a seguito di accordi con l'onorevole Cardinale e con il PD nazionale tramite Davide Faraone.

Il condizionamento, grazie a questa presenza forte nel governo regionale, si vede soprattutto nell'ambito del sistema camerale. Per quel che riguarda le *governance*, dove Montante e Ivan Lo Bello ricoprono un ruolo a livello regionale e nazionale, l'accorpamento previsto si è praticamente fermato. Ma accade un fatto ancor più grave, nell'aprile 2016, per mano dell'assessore Lo Bello, quindi del governo regionale che esprime quattro dei nove membri che compongono l'Unioncamere regionale, viene eletto Montante all'unanimità. Quindi Montante è espressione di questo Governo dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia, un condizionamento già molto vincolante per Lo Bello e per Crocetta e non è stata intrapresa nessuna iniziativa formale a livello regionale, né dal presidente Crocetta né dai parlamentari dell'ARS, né una mozione né una interrogazione parlamentare, nulla, solo tanto e tanto silenzio.

Soltanto lei presidente Bindi ha affrontato sin dall'inizio l'inquietante caso Montante procedendo alla convocazione di specifiche sedute antimafia da lei presieduta e condannando pubblicamente quella parte dell'antimafia carrierista dedita alla conquista del potere. Soltanto alcuni parlamentari hanno ritenuto opportuno attivare delle specifiche iniziative ispettive e delle interrogazioni

parlamentari a livello nazionale, altri sono intervenuti pubblicamente assumendo posizioni chiare contro tale pericoloso sistema che inquina e condiziona diversi settori della politica e della pubblica amministrazione. La politica nazionale deve intervenire al più presto per allontanare Montante dalla presidenza della camera di commercio, da Unioncamere e da tutti i ruoli istituzionali che lui ricopre, perché costituisce un allarmante rischio di condizionamento per le istituzioni. Il governo Crocetta, che all'inizio è stato inteso come il governo della rivoluzione, della trasparenza, del governo contro la mafia e per la legalità. Qui c'è anche una carrellata di nomi, che se volete vi do, di parlamentari che hanno subito indagini e condanne a livello regionale che sono tutti dalla parte e danno la maggioranza al presidente Crocetta, da Mario Alloro, Ruggirello, Francesco Riggio, Gaetano Cani, Sorbello, Picciolo, Coltraro, Francesco Cascio, Nino Dina, due di questi sono già decaduti per voti di scambio truffa ed altro. Ma un fatto ancora allarmante, che avviene che in Sicilia sono sempre queste strane minacce a personaggi che fanno parte di questo sistema, che poi sfruttano questa minaccia – vera o finta non siamo noi a decidere – dal punto di vista mediatico per fare carriera politica e per avere visibilità. Ciò lascia pensare all'opinione pubblica di precise strategie finalizzate a rigenerare l'antimafia di facciata. Di questi ne abbiamo diversi di personaggi che non sono mai neanche intervenuti pubblicamente o hanno fatto lotta al crimine o alle consorterie mafiose. In ultimo è arrivata una busta con dei proiettili al deputato Gianluca Miccichè, però non risulta che avesse mai fatto un'attività antimafia o di contrasto al crimine. Il 28 luglio il commissario straordinario dell'IRSAP Brandara ha ricevuto una busta con due proiettili di fucili dove c'era scritto "Maria Grazia Brandara come Antoci". Ma della Brandara non risultano attività antimafia se non che lei ha presieduto un consorzio agrigentino per la legalità e lo sviluppo e la quale la stampa dà delle notizie della sua gestione poco trasparente. Tra l'altro da quando ricopre l'incarico di presidente dell'IRSAP ha interrotto completamente l'azione portata avanti dall'ex presidente Cicero, ha interrotto la richiesta di informative antimafia prefettizie nell'ambito degli 11 consorzi che lei gestisce e ha rimesso in piedi quei burocrati molto chiacchierati che erano notoriamente vicino ad apparati affaristici. Adolfo Messina, presidente della Pubbliservizi Spa, una società regionale, anche lui un soggetto da molto tempo chiacchierato, ha ricevuto anch'egli delle minacce. Ha subito delle minacce anche il presidente dell'AST Sistemi, Massimo Finocchiaro, messo lì e nominato da Crocetta anche in assenza di requisiti. Ma la procura di Messina giorni fa ha messo sotto inchiesta un imprenditore, Santo Pappalardo, perché anche lui aveva ricevuto una minaccia al mattatoio comunale di Troina – c'era una scritta "Santo finirà come Antoci" – ma si trattava di un'intimidazione che si è rilevata falsa. Nel frattempo aveva ricevuto moltissimi attestati di stima, di solidarietà, moltissima visibilità da parte delle televisioni locali e non. Un altro fatto grave, Vincenzo Ilarda, presidente del consorzio madonita per la legalità e lo sviluppo, che gestisce il feudo Verbumcaudo, anche lui è accusato di essersi fatto almeno un paio di lettere intimidatorie. Questo è il quadro generale ma quello che è il cuore del problema in Sicilia sono le aree industriali, che rappresentano il cuore della mafia. Prima come assessore alle attività produttive della regione siciliana, poi come presidente di Confindustria Sicilia ho un quadro abbastanza chiaro dell'inghippo e della gestione che si è avuta nelle aree industriali fin dal 1980, quando arrivarono fiumi di denaro per creare agglomerati che poi non portarono a nessuna impresa sana.

Si costruirono questi agglomerati, si fecero infrastrutture spesso sovradimensionate, si spesero milioni di euro, centinaia di miliardi delle vecchie lire allora. Cosa che continuò con i patti territoriali, con le "quattrocentottantotto" che realizzarono solo cattedrali nel deserto non creando un'occupazione vera. L'azione di Cicero, che ha inoltrato costantemente a questa Commissione, alle prefetture e alle procure di Caltanissetta, è andata avanti, cercando di fare chiarezza, cercando di capire, soprattutto stringendo un forte rapporto con le prefetture per avere le informative antimafia sulle aziende che erano insediate. A seguito di ciò sono stati revocati 14 lotti industriali. Arrivarono delle informative antimafia prefettizie, interdittive e atipiche.

Queste imprese risultavano vicine ad ambienti mafiosi: in provincia di Agrigento possiamo nominarne qualcuno come Favara, Milioti, Patti, Costanza, Iacolino Lombardozzi; a Caltanissetta Giaconia e Rizza; a Catania Santapaola ed Ercolano; a Trapani Virga, Messina Denaro e altri.

Siccome si è ancora oggi in assenza di una normativa chiara sull'antimafia, se riguarda solo gli appalti pubblici, un paio d'impresе ricorsero al TAR di Palermo, che diede ragione all'azione di svolta dall'allora commissario Cicero, dicendo che in assenza di un quadro normativo chiaro si poteva equiparare l'assegnazione dei lotti a condizioni economiche vantaggiose a un contributo pubblico, quindi era potere e dovere dell'amministrazione di revocare, in modo da prevenire le infiltrazioni mafiose sui lotti.

A seguito di ciò non è successo granché, perché poi bisognava sicuramente fare un cambio normativo a livello regionale e forse anche a livello nazionale. Cicero produsse tutte le carte a chi di competenza: all'allora assessore regionale alle attività produttive Vancheri e al presidente Crocetta, ma non successe assolutamente nulla. Si voltarono dall'altra parte. Quindi nel successivo ricorso al CGA si sono restituiti i lotti, le revoche sono venute meno e si è ridato tutto in mano a quelle aziende e a quelle persone che avevano informative prefettizie atipiche o interdittive. Ma il doppio gioco di Montante e di questo sistema viene fuori essenzialmente dopo le dimissioni di Cicero il 18 settembre 2015. Infatti, l'allora assessore regionale Lo Bello... hanno impiegato circa un anno per ridare l'incarico al nuovo rappresentante, che è stato individuato nella Brandara chiaramente su input di Montante. Questa è una nomina del tutto illegittima per carenza di requisiti della Brandara e l'unica cosa che lei fece è stata quella di interrompere completamente le richieste di informative antimafia, di riposizionare negli 11 consorzi i dirigenti e i funzionari che Cicero negli anni aveva allontanato.

Ma il doppio gioco posto in essere da Montante, il comportamento equivoco del presidente Crocetta, dell'assessore Vancheri e di altri esponenti del sistema Montante avevano ulteriormente isolato Cicero esponendolo alla ritorsione di suddetti apparati.

Ma Crocetta per sviare le attenzioni su Montante e sul fatto che lui stesse facendo il doppio gioco, dichiara alla stampa che subito dopo le dimissioni di Cicero e la non accettazione dell'incarico di commissario straordinario, lui dice che aveva sentito al telefono Montante. Montante in quel periodo era sottoposto a un'indagine per concorso esterno, quindi che un presidente della regione parli con un indagato è abbastanza strano.

Concludendo, la mia richiesta di audizione era stata fatta nel 2015 e aveva lo scopo di segnalare la pericolosità e il condizionamento del sistema Montante nell'ambito della vita politica e amministrativa regionale, un sistema che come abbiamo evidenziato esprime il vertice regionale e diversi esponenti di primo piano che governano società regionali, miste, enti importanti in Sicilia. Apparati che condizionano anche le parti sociali. Si è costituito un tavolo che si chiama tavolo regionale per la crescita e per lo sviluppo creato nel 2012 da Montante e che ha sede in Unioncamere regionale che è presieduta dallo stesso Montante.

Un sistema che controlla anche parte della comunicazione e della stampa che spesso gli ha fatto da cassa di risonanza. In molti preferiscono non parlare di questi problemi, in Sicilia quello che prevale è il silenzio. Siamo molto molto preoccupati perché nessuno prende posizione né la politica né la società civile, nessuno, tutti stanno ad aspettare che la magistratura faccia il suo corso, ma io penso che la politica abbia il compito di intervenire.

ROSANNA SCOPELLITI. Grazie presidente, io onestamente sono molto allarmata da questa audizione e da quanto è stato affermato. Ancora una volta emerge che purtroppo l'antimafia che dovrebbe essere un valore serio e importante – visto che va a toccare molte persone che per la legalità si sono battute e sono state anche uccise – viene svilita in questo modo, sia a livello sociale che in realtà come Confindustria. È uno scenario molto preoccupante. Peraltro sono stati fatti nomi di colleghi, sono stati fatti nomi di persone in vista anche del mondo politico regionale siciliano.

Fermo restando quello che oggi ci sta raccontando il signor Venturi è una situazione che mi preoccupa. Ho però da fare alcune precisazioni perché probabilmente mi sono persa qualcosa. Innanzitutto, noi abbiamo saputo dell'impegno del dottor Venturi nell'antimafia e so che lei ha fatto anche dei nomi e cognomi di mafiosi che ha denunciato. Vorrei sapere se è possibile a quale procura distrettuale li ha denunciati e se per caso già c'è un esito dei processi in corso. Inoltre, lei ha fatto dei nomi, ha preso delle posizioni sicuramente importanti, che però a me fanno un po' riflettere, nel senso che lei denuncia un sistema di cui sostanzialmente ha fatto parte. Dal 1996 al 2015 è stato sostenuto proprio all'interno di Confindustria sia da Lo Bello che da Montante, tra l'altro in ruoli rilevanti e sicuramente di prestigio, la ricordo presidente dei giovani di Confindustria, presidente regionale di Piccola Confindustria, assessore del governo regionale dal luglio del 2009 fino al 2012. Insomma, tanti ruoli particolarmente importanti. Quindi sono vent'anni di attività sicuramente proficua nella convivenza appunto con Montante e Lo Bello, poi lei nel 2015 – mi corregga se sbaglio – ci anticipa a mezzo stampa che avrebbe denunciato Montante. Quello che però io non riesco a capire è perché lei anticipa alla stampa questa sua denuncia alla procura di Caltanissetta contro Montante, nonostante fino a qualche giorno prima, anche con denunce depositate come si legge dalla stampa, lei abbia sostenuto però sia Lo Bello che Montante. Non riesco a capire, in vent'anni lei non ha percepito nulla e poi di punto in bianco cambia opinione, parlandone prima alla stampa e poi alle persone più indicate? Questa è una cosa che mi fa un po' riflettere, sono sicura che lei avrà una spiegazione su questo. Volevo inoltre sapere se poteva confermare alla commissione se la sua società, la Sidercem, mentre lei era assessore, ha avuto dei rapporti di affari con ANAS, con Ferrovie, con Invitalia quindi con società che avevano rapporti con la giunta di governo di cui lei era assessore. Il senso è: se lei da un lato era fornitore con le sue società e allo stesso tempo come assessore finanziava e sottoscriveva con delibere di giunta gli accordi stessi con le società che erano sue clienti. Avevo questi dubbi che sono sicura che lei potrà chiarirmi, fermo restando che a livello politico le sue dichiarazioni sono senza dubbio molto importanti e sono sicura che questa Commissione farà tutti gli accertamenti del caso.

LUIGI GAETTI. Grazie presidente. Dottor Venturi, lei ha fatto un lungo elenco, quasi da rubrica telefonica, di persone molto in vista. Io sono uno degli autori di più di un'interrogazione parlamentare su alcuni fatti che lei ha narrato. Ad una è stata già data una risposta, dicendo appunto su Unioncamere che siccome la legge non prevede i tempi dell'Unione la cosa può rimanere bloccata. Una risposta molto sibillina. Io credo abbastanza a quello che lei ha scritto, anche perché molte notizie di giornali non sono mai state sconfessate in nessun modo. Abbiamo audito anche altre persone su questo argomento, ad esempio Bolzoni, che ci diceva come a seguito di questi scritti che lui fece ha cominciato ad avere paura. Volevo chiederle come si sente dopo aver denunciato queste cose? Come sta?

CORRADINO MINEO. Grazie presidente. Dottor Venturi lei fa del tempo delle accuse piuttosto circostanziate e molto pesanti, che naturalmente andrebbero riscontrate. Io però per chiarire il senso e anche la sua valutazione, volevo farle delle domande di contesto. La sensazione è che ci sia in Sicilia, negli ambienti imprenditoriali e produttivi, una guerra di tutti contro tutti. Lei ha l'idea in questa guerra di chi sia mafia e di chi non sia mafia? Questa è la mia difficoltà, in passato si vedevano anche operazioni camaleontiche della mafia, ma c'era un fronte. Riesco a seguire con difficoltà. Poi ci sono alcune cose che sono passate in cavalleria, alcune delle persone di cui lei parla, a un certo punto, con mia grandissima sorpresa, ma io ho rapporti passati con la Sicilia, ha definito Caltanissetta "mafia free", lei ha la sensazione che in quella provincia non ci sia più mafia? Noi sappiamo che lì la mafia è nata.

Andando in Sicilia ho sentito due volte delle dichiarazioni del sindaco di Palermo Leoluca Orlando che mi hanno colpito, perché ha affermato che la mafia è cambiata e che oggi la mafia è – parole testuali – “petrolio, acqua, rifiuti”. Anche su questo, le risulta qualcosa? Per capire meglio il disegno della sua denuncia.

ANGELO ATTAGUILE. Desideravo chiedere al dottor Venturi se è indagato dalla procura di Caltanissetta in base a delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. Inoltre, desideravo sapere – io ho letto attentamente e ho anche seguito, perché effettivamente dopo l’audizione di Cicero che mi ha un po’ impressionato per le dichiarazioni e le denunce che ha fatto – se il dottor Venturi ha mai risposto alle accuse che la Confindustria ha fatto nei suoi confronti. Non mi pare che abbia risposto a queste accuse.

Infine, prima dimettersi da assessore, quando c’era Lombardo, il dottor Venturi diceva “Ha cercato di garantire gli interessi del sistema affaristico clientelare mettendo ancora di più la regione nelle mani dei mafiosi”, circostanza per la quale il presidente Lombardo annunciano querele. Questo nel 2012. Da allora è successo qualcosa? C’è stata una denuncia? Che cos’è successo? Ci sono state indagini? Sono risultate a verità o erano semplicemente delle dichiarazioni fatte al giornale, prima di fare la denuncia alla procura?

PRESIDENTE. Noi abbiamo ascoltato Cicero in questa Commissione e lo abbiamo ascoltato anche su esplicita indicazione del presidente Lo Bello e del presidente Montante, che erano venuti in audizione in quella circostanza e che ci indicarono Cicero anche come persona fatta oggetto di intimidazioni. Si parlò in quella circostanza di una strana forma di tentativo di attentato, che sarebbe avvenuto credo in una delle sedi di un consorzio, può darsi che non ricordi con esattezza, meglio che non vada nei dettagli, ma comunque in quella circostanza Cicero è venuto quasi come *testimonial* della Confindustria siciliana presieduta da quegli stessi esponenti che poi insieme a lei in qualche modo Cicero accusa di essere diciamo costruttori di un sistema almeno pacco, diciamo così. Allora vorremmo capire che cosa è successo, per cui questo ha determinato questo tipo di cambiamento, perché anch’io, come il senatore Mineo, nel cercare di affrontare questo tema del movimento antimafia e delle sue eventuali deviazioni, si fa molta fatica a capire questo intreccio nel quale quasi non c’è nessuno che non abbia denunciato o che, a sua volta, non sia stato denunciato in qualche modo di collusione con la mafia. Vorremmo vederci un po’ più chiaro.

La seconda domanda è una domanda alla quale premetto un’indicazione di metodo anche per lei che poi dovrà dare delle risposte e in particolare mi riferisco anche alle domande che le sono state rivolte dall’onorevole Scopelliti. C’è un procedimento giudiziario in corso presso la procura di Caltanissetta, a noi risulta che lei sia teste e quindi non vogliamo minimamente interferire con la sede giudiziaria, anzi il nostro stile in questa Commissione è sempre stato questo. La sua richiesta risale a più di un anno fa e abbiamo anche aspettato proprio perché nel frattempo si era aperta un’inchiesta e noi non vogliamo interferire, anche se le nostre inchieste hanno altre finalità, sono inchieste “politiche”. Quindi, senza interferire con la sede giudiziaria, a noi interessa capire in questa sede, quanto di tutto ciò che lei ci ha detto, ha denunciato, ha scritto nella relazione, secondo lei può essere da una parte oggetto di un’inchiesta giudiziaria che farà il suo corso, quanto richiede l’intervento della politica perché faccia la sua parte nel fare chiarezza. Non è un reato appoggiare una giunta, non è reato appoggiare il presidente di una regione, è politica e non è detto che questo sia necessariamente collusione con la mafia. Però dalle sue parole lei sostanzialmente ci sta dicendo che – se ho capito bene – il sistema confindustriale siciliano ha preso la bandiera dell’antimafia per gestire con questa il potere, determinare gli indirizzi di potere della regione, a fini di interesse proprio? Di qualcuno in particolare? Della stessa mafia? È solo un’operazione di potere che avrà un suo giudizio nella sede propria, cioè sarà la politica a giudicare e i cittadini sono

liberi di scegliere o secondo lei non ci si limita a condizionare la politica perché faccia gli interessi di una parte, ma attraverso questo si finisce per fare anche gli interessi della mafia?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Rispondo prima a lei?

PRESIDENTE. Come preferisce, segua pure l'ordine delle domande.

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Onorevole Scopelliti, io nel 1996 ho deciso di impegnarmi attivamente in Confindustria Caltanissetta e nel 2001 venivo eletto presidente dei giovani industriali. Negli anni successivi, nel 2004-2005, Montante e Lo Bello intraprendevano questa battaglia per la legalità che era supportata dalla Confindustria nazionale – allora era presidente Emma Marcegaglia – da tutte le istituzioni, quindi da parte delle prefetture, delle questure, della magistratura e anche della politica nazionale. Era un movimento supportato da tanta e tanta gente e anche soprattutto dall'informazione, i media sono sempre stati vicino a questo movimento.

Combattere il racket, la mafia e il lavoro nero che in Sicilia è una piaga molto molto diffusa, questo è il motivo che mi ha spinto a intraprendere questo percorso. In quel periodo uno slogan che si usava era “Sviluppo e legalità”. Questa ribellione alla lunga si è rivelata una grande impostura, perché piuttosto che essere un guerra contro la mafia e contro il racket abbiamo visto e mi sono reso conto – soprattutto dal 2014 in poi, ma anche prima nella mia esperienza di governo Lombardo – che c'era qualcuno che faceva accordi con i sistemi criminali e mafiosi della regione siciliana.

Molte delle mie denunce sono presso la procura della Repubblica di Caltanissetta, come avevo detto alla presidente Bindi. Io ho anche fatto degli esposti contro il presidente Lombardo alla procura della Repubblica di Palermo, due, e uno quando fui chiamato dopo le mie dimissioni da assessore regionale dall'allora procuratore Salvi, perché denunciavi dei fatti precisi che erano avvenuti durante la presidenza Lombardo.

Non ho fatto prima le denunce sulla stampa, ho fatto prima le denunce e poi sono andato sulla stampa. Quella di Caltanissetta è stata contestuale. Il 17 è uscito l'articolo di stampa e il 17 mi sono recato in procura. Lei mi chiedeva se la mia azienda lavora o lavorava all'epoca dei fatti per ANAS e RFI, io all'epoca dei fatti mi sono dimesso da tutte le cariche che ricoprivo in azienda, la mia è una piccola azienda che si occupa di servizi di ingegneria, abbiamo sempre lavorato con questi enti, non potevamo farne a meno. Questo è quello che abbiamo fatto, non abbiamo fatto altro.

Il senatore Gaetti mi chiedeva se ho paura, sì noi abbiamo paura, io, Cicero e agli altri soggetti che hanno condotto questa azione di contrasto alle mafie, perché l'azione di Cicero è un'azione che si è rivelata molto importante: circa quaranta procedimenti, di cui dieci sono già andati a processo su burocrati, politici e imprenditori collusi con la mafia, ventisei sono dei rinvii delle inchieste di indagine, poi ci sono diverse costituzioni di parte civile che ha fatto anche Cicero. Certo noi abbiamo molta, molta paura di quello che può succedere, perché i sistemi criminali sono variegati in Sicilia e presenti, tutti legati con le famiglie mafiose dei vari territori da quello che abbiamo potuto vedere con le informative antimafia e le interdittive atipiche che sono arrivate. Quindi Messina Denaro e Virga a Trapani, le varie famiglie mafiose della nuova mafia agrigentina ad Agrigento, gli Ercolano a Catania.

Il senatore Mineo, sì in Sicilia – non lo devo spiegare a lei – la mafia è presente in tutti gli ambiti. L'abbiamo potuto constatare soprattutto nell'ambito delle aree di sviluppo industriale e degli interessi che ci sono, non c'è una guerra fra bande all'interno di Confindustria, se vogliamo parlare del mondo datoriale, c'è un sistema che ha occupato degli spazi e che condiziona la politica regionale, condiziona il sistema. Non ultimo - leggevo ieri un'agenzia – hanno deciso di deferire

ai probiviri l'ex presidente di Confindustria Catania e soprattutto di rigettare un voto assembleare degli scritti di Confindustria Catania che avevano votato contro la linea decisa da Sicindustria. Quindi, a seguito di venti firme prodotte da 20 iscritti, viene ribaltato un voto assembleare, per i probiviri romani, il condizionamento di questa Confindustria su Roma e sul livello nazionale è persistente. Io non ho capito che cosa significa che Caltanissetta è mafia *free*, perché non sono le mie parole, non l'ho mai detto.

PRESIDENTE. Era una affermazione abbastanza nota.

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Caltanissetta è il cuore della mafia, basta pensare alla mafia del Vallone, di Villalba, di Mussomeli, di Serradifalco. C'è una storia di mafia che è tuttora presente. Quanto detto da Leoluca Orlando, quelle che sono le preoccupazioni sui rapporti, sulla nuova mafia che interviene economicamente nell'ambito del petrolio, delle acque e dei rifiuti è un fatto che è risaputo. Dove ci sono i grandi affari... Prima si è intervenuti nella realizzazione degli agglomerati industriali – perché giusto per ricordare due numeri, il Ministero dell'industria negli anni '80 spese più di 250 miliardi per urbanizzare e creare capannoni industriali in Sicilia con i patti territoriali e le "quattrocentottantotto" si sono spesi altri 200 milioni di euro in ambito regionale, che non sono pochi e sono stati spesso gestiti direttamente da ambienti malavitosi o vicino alle consorterie mafiose.

Onorevole Attaguile, non mi risulta di essere indagato dalla procura di Caltanissetta, non mi risulta, neanche che qualche pentito abbia parlato di me. Sulle accuse di Confindustria, l'unica cosa che le posso dire è che io sono stato deferito ai probiviri nazionali, lì ho presentato una corposa relazione, ma questi probiviri erano tutti di nomina del presidente regionale di Confindustria Sicilia, quindi era un processo che aveva già la sentenza scritta, un processo farsa, processo in tipico stile – potrei dire – stalinista, cioè dove non è permesso il contraddittorio perché hanno già la sentenza. Io in quella sede mi sono dimesso da tutti gli incarichi che allora ricoprivo.

PRESIDENTE. Perché era stato deferito ai probiviri? Quali erano le accuse?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Le accuse riguardavano il fatto che io avessi parlato con la stampa. Perché Confindustria vige una norma, varata proprio da questo gruppo dirigente, per cui appena uno comunica con la stampa viene deferito ai probiviri ed espulso.

PRESIDENTE. Dipenderà da quello che dice...

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. No, no, basta parlare con la stampa, del mondo confindustriale chiaramente. Quindi appena si parla del mondo confindustriale si viene deferiti ai probiviri, che è una tecnica arcaica.

ANGELO ATTAGUILE. La mia domanda era: la Confindustria la accusa, lei a queste accuse ha risposto?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Io ho risposto.

ANGELO ATTAGUILE. Volevo sapere semplicemente questo.

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Sono andato a Milano convocato dei probiviri, io mi sono presentato e ho depositato una relazione.

ANGELO ATTAGUILE. Sulla domanda che ha fatto la collega, quindi lei nega che mentre era assessore prendeva 15 mila euro al mese dalla sua società?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Come?

ANGELO ATTAGUILE. La mia collega le ha chiesto se mentre lei era assessore partecipava alla giunta anche dove la sua società operava in Sicilia.

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. La mia società non operava a livello regionale, la mia società non ha partecipato a nessun bando.

ANGELO ATTAGUILE. Quindi all'ANAS...

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. L'ANAS è un ente statale e anche RFI.

ANGELO ATTAGUILE. Sì, dico... in questi lavori è stato dato anche un lavoro, l'S640, il cui finanziamento è stato accordato dalla regione, quindi dato dalla giunta. Era ad una sua società.

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Noi stiamo lavorando sulla 640, abbiamo avuto questo incarico dopo che sono stato assessore regionale, non prima. Sul lotto prima, infatti, quando io ero assessore, non abbiamo lavorato.

ANGELO ATTAGUILE. Quindi quando lei era assessore, non pigliava nulla dalla sua società?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Quando ero assessore...che significa che non pigliavo nulla?

ANGELO ATTAGUILE. La sua società, Sidercem, le dava uno stipendio mensile mentre lei era assessore?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Io mi sono dimesso dagli incarichi tecnici che avevo.

ANGELO ATTAGUILE. Sì ma le dava lo stipendio?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Sono rimasto socio della società, mi sono dimesso dagli incarichi.

PRESIDENTE. Sì, ma che cosa interessa questa cosa?

ANGELO ATTAGUILE. Un conflitto, presidente, mentre era assessore la sua società partecipava.

PRESIDENTE. Il problema allora non era se prendeva lo stipendio, il problema è se partecipava alle gare mentre lui era assessore, questo è il problema. Non lo stipendio che prendeva.

ANGELO ATTAGUILE. E se prendeva dividendo o stipendio.

PRESIDENTE. Se era azionista, l'avrà preso. La domanda ci sta sul dire se quando era assessore, le sue imprese – anche quelle di prima, dalle quali si era dimesso – partecipavano alle gare. Mi pare abbia risposto, quando ha detto che partecipava alle gare all'ANAS a livello nazionale

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. A livello regionale non abbiamo partecipato. Venendo alle sue domande. Cicero è venuto in Commissione antimafia nel 2014, ha portato una copiosa documentazione che è stata integrata successivamente nel 2015. Lui non era il *testimonial* di Confindustria. Durante l'azione legalitaria svolta nei territori, soprattutto nelle ASI di Agrigento, Enna e Caltanissetta ha fatto un'azione legalitaria efficace ed efficiente, collaborando con le istituzioni e con le prefetture, non sicuramente con Confindustria, a cui serviva Cicero come persona da portare in giro, perché era quello che svolgeva l'azione legalitaria. Di fatto quest'azione legalitaria di Confindustria negli anni non ha portato a nessuna denuncia da parte delle aziende che dovevano denunciare il racket o il pizzo. L'unica azione legalitaria la fece Cicero allontanando le aziende come ho detto poco poc'anzi che avevano informative interdittive e atipiche. Ma non è successo nulla perché il sistema doveva garantire le consorterie mafiose nei territori e quindi anche se il TAR aveva dato ragione a Cicero poi si perse nei meandri del Consiglio di giustizia amministrativo, perché mancò un riferimento normativo.

PRESIDENTE. Mi spiego meglio. Cicero veniva indicato dai vertici di Confindustria come l'esempio di legalità. Presiedendo il Consorzio, è vero, ma come colui che tutelava la legalità e che veniva considerato in qualche modo, non dico un'espressione ma comunque colui che in qualche modo poteva certificare anche il rispetto della legalità da parte della Confindustria siciliana.

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Certo.

PRESIDENTE. Ho capito, però che cosa è successo dopo per cui Cicero è diventato un accusatore di Confindustria?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Perché svolgendo l'attività...

PRESIDENTE. Ha scoperto dopo?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Certo, perché dopo Confindustria l'ha abbandonato, lo ha isolato.

PRESIDENTE. Io però vorrei capire una cosa: se l'illegalità si scopre dopo che qualcuno viene abbandonato o si viene abbandonati perché si scopre l'illegalità. Questa è una cosa abbastanza importante.

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Io conosco bene l'attività che ha svolto Cicero nei territori, perché i primi incarichi di commissario straordinario delle ASI di Enna, Caltanissetta e Agrigento glieli diedi io in qualità di assessore. Ma di questi sono andati avanti quaranta procedimenti penali, ci sono ventisei inchieste in fase di indagine contro soggetti che sono collusi con ambienti mafiosi, che sono politici, burocrati, amministratori e anche ex amministratori dei consorzi ASI. Dieci procedimenti sono già giunti al processo, quindi sono dei fatti concreti, lui era l'unico che realmente faceva un'azione legalitaria e di contrasto alla mafia nei territori. Lo Bello, Montante e chi faceva parte di quel sistema portavano Cicero come elemento di punta, però di fatto facevano il doppio gioco. L'hanno prima abbandonato, poi era stato detto che

non bisognava lasciarlo alla presidenza dell'IRSAP, bisognava congelare la sua la sua nomina, e allontanarlo completamente da quelli che erano gli incarichi regionali, perché era uno che dava fastidio. Ricordo che Cicero ha ricevuto lettere minatorie, ha trovato un ordigno davanti casa sua, è stato inseguito in autostrada...

PRESIDENTE. Questo quando?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Nel 2014.

PRESIDENTE. Prima o dopo la nostra audizione?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Dopo. Le minacce sono prima e dopo.

PRESIDENTE. Non è che sono di due parti diverse? Prima li minacciavano alcuni e poi dopo lo hanno minacciato altri?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Questo non lo so. No, sicuramente no.

PRESIDENTE. Perché quando ce l'hanno indicato come un simbolo della legalità della Sicilia, ce l'hanno indicato proprio perché subiva degli attentati e delle minacce. Se dopo questa fase Cicero rompe con Confindustria e continua ad avere minacce, probabilmente se erano gli stessi che minacciavano, bisognerebbe dimostrare che facevano veramente il doppio gioco.

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Non lo so.

PRESIDENTE. Capisce la nostra difficoltà? Noi ci troviamo con una testimonianza resa a questa Commissione, che ha una certa indicazione. Dopo due anni ne troviamo un'altra, da parte di un soggetto diverso ma che ci indica Cicero esattamente da un'altra parte rispetto a quella per la quale noi l'abbiamo sentito.

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Sì, ma l'azione di Cicero è sempre stata la stessa. Lui ha fatto un'azione sola, che è stata quella di contrasto alle consorterie mafiose, prima e dopo. È l'utilizzo che si è fatto di Cicero che è stato scorretto.

CORRADINO MINEO. Lei dice che hanno cambiato posizione gli altri di Confindustria Sicilia?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Certo.

PRESIDENTE. Perché, per esempio, in quest'opera di legalità è andato a colpire alcune imprese che erano legate alla filiera Montante?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Sicuramente Montante aveva degli interessi con queste consorterie sparse nei territori. Bisognava, come poi è stato, ridare la gestione dei territori ai commissari liquidatori che sono i burocrati che Cicero aveva allontanato, perché alcuni erano anche sotto processo. E alcune delle indagini, come abbiamo detto, erano vicino ad ambienti mafiosi nelle varie province. Questo si evince dalle interdittive, poi se ci siano legami... è presumibile pensarlo.

PRESIDENTE. Ma queste società che erano interessate dalle interdittive erano iscritte a Confindustria? Perché a noi risultava che Confindustria non ammetteva l'iscrizione di tutte quelle imprese che avevano forme di collaborazione con la mafia, questo era stato il grande manifesto confindustriale siciliano portato ad esempio in tutto il Paese. Quindi, vorrei capire, le interdittive di queste società andavano a colpire iscritti a Confindustria Sicilia?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Anche iscritti. Confindustria non è riuscita ad allontanare il presidente regionale che ha un avviso di garanzia per concorso esterno, quindi è una associazione che non applica i codici o meglio non li applica agli amici e li applica ai nemici.

PRESIDENTE. I nemici sono quelli che collaborano con la mafia o sono quelli che portano via un pezzo di potere e di affari?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Confindustria è quell'associazione che a livello nazionale aveva tanto sbandierato il codice etico nazionale da applicare in modo da allontanare le aziende che erano colluse in base alle informative e, in questo caso specifico con Montante ma anche con altri che hanno avuto problemi, tipo quelli di Trapani indicati poc'anzi, non è stato allontanato nessuno. Il presidente Ferlito non è stato allontanato, Albanese non è stato allontanato, il vicepresidente vicario dell'ANCI non è stato allontanato, quindi il codice non è stato di fatto applicato.

ANGELO ATTAGUILE. Chi li deve allontanare la Confindustria nazionale?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Sì

ANGELO ATTAGUILE. Quindi ci sono accuse anche contro la Confindustria nazionale?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Certo.

LUCREZIA RICCHIUTI. Volevo farle una domanda perché lei prima ha accennato al tema delle regole per il privato che non sono le stesse del pubblico. Nel senso che se uno partecipa a una gara pubblica c'è tutta una normativa antimafia da seguire, mentre per quanto riguarda il privato di fatto non c'è. Il famoso codice etico, l'elenco di queste aziende che Confindustria avrebbe dovuto allontanare perché comunque legate alla mafia o alla criminalità organizzata serviva in sostanza ad aziende private che volevano operare e che quindi non si sarebbero dovute affidare a queste aziende che avrebbero dovuto essere cancellate da Confindustria. Poi lei a un certo punto ha detto: "Siccome le regole per il pubblico e per il privato non sono le stesse, alla fine in sostanza non succede mai nulla". Quello che capisco io è che se un imprenditore privato vuole venire a investire in Sicilia, o comunque in qualunque posto, e naturalmente deve farsi fare dei lavori o comunque farsi fornire dei servizi, non può sapere e non è accompagnato in sostanza da nessuno – tantomeno da Confindustria o nel caso fossimo nell'ambito del commercio da Confcommercio – per comprendere o poter sapere se le aziende a cui lui si sta affidando siano aziende legate alla criminalità organizzata. Naturalmente è diverso rispetto al pubblico dove c'è l'interdittiva, questo glielo dico perché c'è una grossa impresa che nel casertano ha aperto un enorme centro commerciale e si è trovato proprio in questa condizione. Ha aperto questo grosso centro commerciale e purtroppo per l'appalto che doveva dare, ad esempio per le pulizie o qualunque

altro servizio o addirittura per la costruzione del centro, non c'era nessuno che lo accompagnasse per capire quali erano le società a cui si sarebbe potuto affidare, perché in regola, oppure qual erano invece le società colluse con la mafia, in quel caso la camorra. C'è una pecca nella procedura che c'è nel privato rispetto a quello che c'è nel pubblico e quindi volevo chiederle se prima faceva riferimento a questo?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Parlavo dei Consorzi ASI e delle aziende che sono insediate nei Consorzi ASI, nelle aree di sviluppo industriale, dove Cicero a seguito delle informative antimafia avute sui privati, sulle aziende che avevano anche appalti di servizio o avevano avuto il terreno per costruire l'opificio industriale in quelle aree, revocò i lotti. Il TAR gli diede ragione, perché equiparò la cessione del lotto a un finanziamento agevolato all'impresa e quindi stabilì che si dovesse applicare la stessa normativa antimafia. Nella sentenza parlò di "potere-dovere della pubblica amministrazione la revoca dei rapporti instaurati con i privati in applicazione della disciplina antimafia, posta a presidio del prevalente interesse pubblico alla prevenzione delle infiltrazioni mafiosi in tutti i settori in cui vi è l'utilizzazione di denaro pubblico". La sentenza del TAR fu chiara, quello che mancò fu il passaggio successivo. Questa sentenza bisognava blindarla a livello regionale e forse anche a livello nazionale e allargare la normativa antimafia anche ai consorzi ASI. Per quello che riguarda i privati io penso che qualsiasi imprenditore che venga in Sicilia, in Calabria o in Campania basta che si rivolga alle prefetture, lì ci sono le *white list*.

LUCREZIA RICCHIUTI. Magari, non è così.

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Le *white list* ci sono. Io penso che tutte le aziende che operano in ambito di grandi appalti abbiano interesse a iscriversi nelle *white list* delle prefetture.

PRESIDENTE. Lei quando ha fatto l'assessore?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Dal 2009 al 2012.

PRESIDENTE. Con la giunta Lombardo?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Sì.

PRESIDENTE. Poi si è dimesso o è stato sostituito?

MARCO VENTURI, *già presidente di Confindustria Centro Sicilia*. Mi sono dimesso il 4 ottobre 2012 e precedentemente avevo portato due esposti, che ho allegato alla documentazione, alla procura di Palermo, allora era magistrato Ingroia, nei quali parlavo di tante cose, di fatti che sono successi in quel periodo e del condizionamento che aveva Lombardo sulla burocrazia e sulle ASI.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Venturi che ci ha fornito un'ampia documentazione. Torniamo in seduta pubblica.